

l'Unità



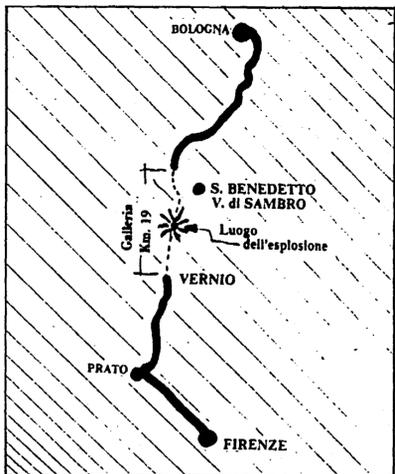
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Agghiacciante attentato terroristico contro il treno Napoli-Milano

Agguato alla democrazia

Nell'infernale galleria dell'Italicus decine i morti dilaniati dalla bomba

Alle 19 e 15 un'esplosione ha devastato le carrozze di 2ª classe in coda al rapido affollatissimo che aveva da poco imboccato il tunnel più lungo d'Europa - Per ore una barriera di fumo ha impedito i soccorsi - Ridda di rivendicazioni



Il tratto di galleria ferroviaria tra Bologna e Firenze nel quale è avvenuta la tremenda esplosione

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Una strage orrenda. Al momento in cui scriviamo sono già state estratte dalle lamiere del «rapido» Napoli-Milano 25 salme. I feriti sono più di cento, molti sarebbero gravissimi. Nella galleria maledetta, la stessa nella quale dieci anni fa una bomba fascista sull'Italicus fece dodici vittime, un ordigno esplosivo ha di nuovo ucciso uomini, donne, bambini, gente che andava a passare da parenti e amici le feste di Natale.

In queste due carrozze sono stati al lavoro per tutta la notte vigili del fuoco, medici, infermieri. Si teme che il numero delle vittime sia destinato a salire col procedere di questo affannoso lavoro. A mezzanotte le altre vetture erano già state trasportate fuori dal tunnel.

da un altro scoppio. Non so cosa possano trovare i soccorritori dentro quella carrozza che, ripeto, era stipata di passeggeri.

Spezzoni di notizie poi la terribile verità

IN QUESTE ore allucinanti, in cui riceviamo impetuosi le notizie dall'inferno di S. Benedetto Val di Sambro, e mentre non è ancora possibile stabilire l'entità esatta della strage, il sentimento dominante è lo sgomento. La pietà per le vittime, la solidarietà per i feriti e gli scampati si mischiano a angosciosi interrogativi: chi ha potuto compiere quest'altro orrendo delitto, e perché? Che cosa si è voluto dire, attraverso questo gesto bestiale, ad un paese che già tanto tributo di sangue ha pagato alla preservazione della convivenza civile e democratica ma che ha anche mostrato di non voler cedere? Il modo, il luogo, il momento dell'attentato richiamano immediatamente il precedente dell'Italicus: anzi, sembra che le belve umane



BOLOGNA — Uno dei primi feriti giunti all'Ospedale Maggiore di Bologna

Appello del PCI alla mobilitazione

La segreteria del Partito comunista italiano, appresa la notizia del gravissimo attentato che ha colpito vittime innocenti e che appare una tragica prosecuzione della strage dell'Italicus e della stazione di Bologna, ha invitato tutte le organizzazioni del Partito a promuovere, sin dalle prossime ore, una iniziativa straordinaria di mobilitazione unitaria contro il terrorismo e in difesa della democrazia.

Bologna, Milano, Roma Firenze, Brescia oggi scendono in piazza

ROMA — L'Italia oggi si ferma e scende in piazza per dare una grande risposta democratica all'orrendo attentato di ieri sera. La segreteria regionale dell'Emilia Romagna e territoriale della Cgil-Cisl e Uil di Bologna hanno indetto per oggi alle 16 una manifestazione popolare regionale in Piazza Maggiore a Bologna cui parteciperanno anche commercianti, artigiani, altre categorie di lavoratori. Con l'esclusione di ferrovieri ed ospedalieri è stato proclamato anche uno sciopero dalle 15,30 alle 17 e una fermata dalle 16,30 alle 17 per i tranvieri. Alla manifestazione parteciperà una delegazione della segreteria nazionale della Cgil, Cisl, Uil. Nella mattinata alle 9 incontrerà i partiti, gli Enti Locali e i sindacati; per le 11 infine è stata convocata una seduta straordinaria del consiglio comunale. Questa mattina a Roma in Campidoglio alle 12 si riunirà il Comitato cittadino per l'ordine democratico promosso dal Comune di Roma cui aderiscono tutte le forze politiche. Il sindaco Vetere nel pomeriggio parteciperà con il gonfalone della città alla manifestazione indetta dall'Anpi in Piazza Santi Apostoli per le ore 16. Alle 10,30 sono convocati in Federazione tutti i segretari delle sezioni del Pci romano per garantire la presenza massiccia dei comunisti romani alla manifestazione. Per i fiorentini l'appuntamento indetto dai sindacati è per questa mattina alle 11,30 a Palazzo Vecchio ed in Piazza della Signoria. A Milano alle 11 manifestazione davanti alla sede dell'Anpi in via Mascagni. A Brescia presidio in piazza della Loggia alle ore 17 dopo che in mattinata si sarà tenuta la riunione del comitato antifascista.

«Uno scoppio, il fumo, sangue dappertutto»

Le prime testimonianze - «È la terza volta, anche questa strage rimarrà impunita?» - L'impegno dei soccorritori

Del nostro inviato
SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRÒ — Un'altra strage infame. Questa volta la bomba è scoppiata dentro la galleria direttissima, quasi al centro. Non si conosce ancora il numero dei morti, le strade che portano sull'Appennino sono piene di ambulanze. È successo alle 19,15. Alle 21,15 da un carrello dei feriti scendono i primi feriti, fra di loro un bambino, hanno tutti il volto coperto di sangue e sembrano ustionati. Le ambulanze partono subito verso l'ospedale Maggiore di Bologna. A fianco della stazione di San Benedetto c'è il monumento costruito con i resti del treno Italicus; la strage del 4 agosto 1974 con 12 morti. Nel momento in cui scriviamo non è possibile dire quante siano questa volta le vittime. Quelli che hanno visto — vigili del fuoco, carabinieri — non vogliono dire numeri precisi. Si parla subito di 4 morti ma il numero purtroppo è destinato a salire. Una carrozza, la settima, subito dietro il vagone ristorante del rapido 904, partito da Napoli con destinazione Milano.

«Li ho visti nel buio poveri corpi straziati»

La drammatica scena raccontata dai primi soccorritori - «Il fumo ci rigettava indietro» - Una vettura scoperchiata

Del nostro inviato
VERNIO — «Ho visto una scena incredibile, allucinante. Non la dimenticherò mai più». Romeo Marchi, medico condotto di Mercateto di Vernio è appena uscito dall'inferno della galleria. Ancora sotto choc, racconta con parole concitate la drammatica scena che si è presentata ai suoi occhi, assieme ai primi soccorritori. «Al treno non siamo riusciti ad arrivare. Impossibile farlo. La nube tossica, una cappa di fumo, impediva di respirare, ributtava indietro. Abbiamo riprovato con le maschere antigas. Così, vicino al convoglio, sul binario ho visto quattro corpi immobili. Due uomini e due donne. Una giovane, era praticamente tagliata a metà dall'esplosione. Su una carrozza ho visto altri quattro cadaveri. C'era un bimbo».

ROMA — Per tante, drammatiche ore le notizie si sono susseguite in modo incerto e contraddittorio. E solo a tarda sera si sono intravisti i contorni di una immane tragedia.

PRIME NOTIZIE — Il primo «flash» dell'agenzia Ansa, giunto in redazione poco prima delle 20, parlava soltanto di una probabile esplosione nella galleria di San Benedetto Val di Sambro e di alcuni feriti sul treno. Quale treno? Un treno straripante con gente stipata nei corridoi, coi loro bagagli e con il pensiero rivolto alle ore in famiglia del Natale. Era partito da Napoli-Centrale alle 12,55 per risalire tutta la penisola fino a Milano, sotto un cielo luminoso ripulito dalla tramontana. Alle 19,15, quando il convoglio ha imboccato il tunnel della tragedia, altra gente era salita a Firenze. Il macchinista riesce a dare l'allarme un attimo prima che si interrompono le comunicazioni con l'esterno.

DUE ESPLOSIONI — Per un paio d'ore non si riesce a stabilire con certezza se un'esplosione davvero c'è stata. Ma poi arriva la conferma, anzi, qualcosa di peggio: le esplosioni sono state due. Non sui binari, come si pensava — meglio, si sperava — ma dentro il treno, nella terza ultima e nella penultima carrozza. È saltato tutto, le due vetture si sono letteralmente scoperciate e poi incendiate.

QUANTI MORTI? — Quanti feriti? E le vittime, quante sono? Le ore passano e nessuno può fare un bilancio. La galleria è lunga 19 chilometri, chi è rimasto incolore, alle 22 è ancora in cammino verso l'uscita. C'è un pericolo per tutti: il soffocamento. I vigili del fuoco decidono di inoltrarsi con le bombole d'ossigeno sulle spalle e gli autorespiratori. Strada facendo, con gli estintori spengono piccoli incendi provocati da cortocircuiti: tutta la linea elettrica è saltata. Ma il peggio è già, in fondo, oltre una nuvola stagnante di fumo denso e acre. Bisogna far presto, e occorre un intervento radicale. Si decide di trainare il treno fuori, con il suo carico — che nessuno ancora conosce — di dolore, disperazione e morte. Un locomotore diesel viene portato all'imbocco della galleria dalla parte di San Benedetto Val di Sambro e si tenta la difficile operazione. Altrettanto si prova a fare dall'altro lato per trainare fuori le ultime carrozze, quelle squarciate dalle bombe.

RIVENDICAZIONE — Mentre si accavallano le notizie sui soccorsi, ecco la prima rivendicazione. «Qui Or-

Jenner Meletti
(Segue in ultima)

Giorgio Sgherri
(Segue in ultima)

Oscure trame contro la democrazia

Dalle BR ai NAR, ridda di dubbi e rivendicazioni Perquisite a Roma abitazioni di fascisti

Messaggi definiti «provocatori» e inattendibili sono giunti a quotidiani e agenzie di stampa - Digos e carabinieri della capitale indagano insieme - Le istruttorie riaperte L'UCIGOS: non avevamo avuto nessun «avvertimento» di una simile impresa

ROMA — Gli inquirenti hanno negato qualsiasi «preavviso». Non ci furono «soffiate», né segnalazioni, nemmeno ipotesi, pare. Imprevista e paurosa, inquietante, questi gli aggettivi usati. La girandola delle rivendicazioni come al solito non aiuta a capire, anzi sembra creata ad arte. Prima un messaggio a Paese Sera firmato da «Ordine nuovo-Ordine nero», subito dopo la smentita all'Ansa. «Qui la colonna Adriana Romaldi di Ordine nuovo, smentiamo la rivendicazione dell'attentato al treno. Basta con le falsità di regime, non si possono dare tutte le colpe ai fascisti. Più che un messaggio di rivendicazione, sembra uno sfogo, assolutamente inattendibile. Come pure «ridicola» viene giudicata la telefonata giunta sempre all'Ansa intorno alle 23,30. «Rivendichiamo l'attentato alle Brigate rosse, così il signor Craxi sa». Sgomento di molti, che la cronaca purtroppo deve registrare, oppure oscuro gioco di misteriosi strateghi. All'appuntamento con la rivendicazione non potevano mancare i «NAR», i nuclei armati rivoluzionari che in questi giorni sono sotto processo per i delitti contro poliziotti, passanti, «avversari politici». Proprio all'onore dei camerati processati sarebbe stato «dedicato» dall'anonimo telefonista questo tremendo attentato alla sicurezza dello Stato. Infine è arrivato l'ultimo gruppo della costellazione fascista: Terza Posizione. Il solito anonimo ha detto: «La bomba è nostra. Siamo di Terza Posizione. Rivendichiamo l'attentato con un volantino», ma senza specificare quando né dove.

E a creare un varco nel fitto mistero del terrore nero sulle rotte furono proprio le indagini sull'attività «parallela» del SISMI dei generali Santovito e Musumeci. Tra gli inquirenti romani impegnati su queste piste ieri è stato un susseguirsi di contatti telefonici, di fotogrammi e note di servizio. Il giudice Domenico Sica, che scoprì un anello di rapporto tra la strage di Bologna dell'80 e le «devianze» dei servizi segreti ha ricevuto la notizia all'uscita dal carcere di Rebibbia, dove insieme al capo della Digos romana si era recato ad interrogare la terrorista libanese arrestata nei giorni scorsi in possesso di esplosivo destinato ad altre stragi misteriose. Digos, reparto operativo dei carabinieri e nuclei specializzati della Legione Roma hanno cominciato intorno alle 23 a perquisire le abitazioni di elementi di destra, senza grossi risultati, almeno nelle prime ore. Ma l'operazione fa chiaramente intendere che cosa puntano le indagini, dove l'orientamento degli inquirenti romani è bolognese si va a fissare, forte delle tragiche esperienze del passato, Italicus in testa. Ma purtroppo quelle esperienze, ancorché tragiche, servono soltanto a capire che il terrorismo feroce e sanguinario del NAR, i giovani italiani dal grilletto facile, non hanno dato a giustificare questa assurda strategia. E così, uno dietro l'altro, i vari Signorelli, Cavallini, Fioravanti e Mambro, con la loro corte di giovanissimi esaltati, perdevano quota nel giro di pochi giorni delle varie inchieste. Al loro posto, saltavano fuori ben altri personaggi. Come Gelli, come l'onnipotente ma introvabile Delle Chiaie. Eppoi testimoni assurdi ed inventati da altri oscuri registi, come Ezio Ciolini, pagato profumatamente dallo Stato italiano per pezzi di carta straccia e bugie mischiate a verità.

«È voluto il colpo di scena» dell'arresto di Musumeci, e degli altri «OO7» Belmonte, D'Eliseo, Artinghelli, ed un'operazione di «pulizia» all'interno del servizio segreto militare, per scoprire che anche un personaggio come Francesco Pazienza utilizzava soldi e meccanismi del più importante apparato di sicurezza interna. E che quella stessa accolta potrebbe aver fatto piazzare, nel gennaio dell'81, a pochi mesi dalla strage della stazione di Bologna, un ordigno esplosivo sul rapido Bari-Milano, guarda caso, ancora una volta all'altezza della stazione bolognese. Le prove su questo episodio sembrano drammaticamente schiacciati. E a testimoniare su quella clamorosa «deviazione» non furono stavolta improvvisate comparse, ma alti ufficiali ancora in servizio al SISMI.



Un maresciallo pugliese sguardato addirittura, durante una lunga notte d'interrogatorio, il suo superiore Belmonte, dicendo a verbale che lui, il povero maresciallo di periferia, non aveva potuto che tacere sulla strana richiesta del colonnello Belmonte, che lo implorava (forse dietro «gabella») di non far cenno alle storie che aveva sentito sulla bomba del Bari-Bologna.

Questi «gialli» si aggiungono allo sgomento degli inquirenti romani che da anni indagano sulle stragi. Un alto funzionario dell'UCIGOS, l'organismo del ministero dell'Interno dal quale sono partite le più precise relazioni sulle indagini riservate compiute nei mesi che seguirono l'attentato della stazione di Bologna, ci ha assicurato che alla loro rete di informazione non era giunto alcun rapporto o «confidenza» su progetti di stragi. Ce lo confermano al nucleo antiterrorismo dei carabinieri ed alla Digos, dove i dirigenti degli uffici sono adesso permanentemente in contatto con Bologna e con il ministero dell'Interno. Dalla città emiliana, una buona fetta dell'organizzazione delle prime indagini, per quello che è possibile fare, viene gestita dal giudice Nunziata, lo stesso — come si può intuire da tutti i discorsi precedenti — che è il titolare della nuova istruttoria sulla strage del 2 agosto '80.

Da vent'anni bombe sui treni. Indagini da sempre bloccate

Ordigni tra la folla: una strategia da Milano a Brescia all'Italicus fino a Bologna - Ci sono decine di altri attentati falliti

San Benedetto Val di Sambro: un nome che porta la memoria indietro di dieci anni. Era il 4 agosto 1974, l'11,23 della notte. Nella galleria correva un altro «treno delle vacanze», il «1486», l'Italicus. La tremenda esplosione scariò la quinta carrozza, carica di emigranti e di turisti: alte lingue di fuoco si levarono dai vagoni, che si piegarono su un fianco, proseguendo la loro corsa con un tremore stridito di lamiera. Le dodici vittime rimangono tutte intrappolate nel rogo degli scompartimenti.

E proprio accanto al lunghissimo tunnel, dove ieri sera la tragedia si è ripetuta, una evidente ricerca da parte dei barbari mandanti e gregari della strage di rivendicare una criminale continuità di sangue, un pezzo di vagoni anneriti e contorto ricorda quell'episodio cruciale di una lunga catena.

E proprio le indagini sull'Italicus portarono la magistratura, tra mille difficoltà, a scoprire inquietanti collegamenti tra gli ambienti neofascisti nei quali maturò il piano dell'attentato. La Leggia P2 di Licio Gelli e settori «devianti» degli apparati dello Stato e dei «servizi» segreti. Qualche settimana fa il giudice istruttore di Firenze Pier Luigi Vigna ha riaperto tutte le inchieste sulle «stragi ai treni» dopo le prime rivelazioni del «pentito» neofascista Sergio Calore: uno dei primi interrogatori, quello dell'ideologo neofascista Paolo Signorelli. Tema: i «rapporti» tra il gruppo terroristico del «NAR» e il «Sismi» del gen. Musumeci.

Quest'intrico eversivo, sul quale nonostante tanti convergenti indizi, non si è an-

cora fatta piena luce, ha lasciato una lunga scia di sangue. Obiettivi prevalenti del piano criminale ed eversivo che ha distrutto decine e decine di vite e minacciato la democrazia: piazze, luoghi pubblici e affollati, convogli ferroviari. Proprio il tratto appenninico tra Vernio e Vajano è stato più volte preso di mira: già prima dell'attentato all'Italicus. Il 22 aprile del '74 i macchinisti del «Palatino», proveniente da Parigi erano riusciti proprio in questa zona a evitare una strage frenando il treno a pochi metri da una esplosione. Poi, «prove generali», faisi allarmi, candelotti di dinamite, metri e metri di binario divelti, deragliamenti fortuitamente scongiurati.

Avevano cominciato nel sud il 22 luglio del '70, sette mesi dopo Piazza Fontana. Il «Treno del Sole» carico di emigranti deragliò a Gioia Tauro. Sei morti, 150 feriti. Ma non si parlò subito

dell'attentato; solo di imperizia di ferrovieri, e 4 di essi vennero persino incriminati. Solo due anni e mezzo dopo, un centinaio di neofascisti di «Avanguardia nazionale» furono indiziati. La sanguinaria strategia del tritolo si giovò dunque di una risposta dello Stato, che apparve subito inadeguata, e che ora sappiamo segnata non solo da colpevoli distrazioni, ma da vere connivenze. Per Piazza Fontana (l'attentato alla Banca dell'Agricoltura di Milano del 12 dicembre 1969), a Bari, in questi giorni si è avuto un ennesimo rinvio, del processo d'appello, dopo un iter processuale che ha visto la fuga di Ventura, l'assoluzione dell'uomo del SID, Guido Giannettini, il «caso Valpreda», i «non ricordo» e «non so nulla» di capi del governo e ministri. Sedici morti e 87 feriti, ancora impuniti. Eppure seguirà negli anni '70 una serie di episodi analoghi, frutto evidente

Tuti, Luciano Franci e Piero Malentacchi. Ai giudici non è bastata la testimonianza di un pregiudicato per reali co-confinati, Aurelio Fianchi, fatta sulla base delle confidenze fattegli in carcere da Franci.

28 maggio '74: 8 morti e cento feriti a Brescia. In piazza della Loggia i terroristi fanno brillare un ordigno nascosto dentro un cestino di rifiuti. Nel luglio '79 solo miti condanne per alcuni neofascisti, i mandanti rimangono nell'ombra.

16 dicembre '76, di nuovo a Brescia a Piazza Arnaldo un morto ed un ferito. Ma la pentola a pressione dove il tritolo era stato nascosto era stata spostata per caso poco prima dello scoppio.

2 agosto 1980. È la tremenda strage alla stazione ferroviaria di Bologna. 85 morti. Ancora una indagine che si impania in maniera sconcertante al cospetto d'una immane tragedia.

Eppure, tanti anni fa nella sentenza di Catanzaro per la strage di Milano, i giudici avevano scritto parole chiare: «Ma i gruppi terroristici avrebbero tessuto la trama degli attentati, se non fosse stato certi di confidare in appoggi autorevoli e potenti provenienti da quel medesimo apparato statale alla cui sovranazione essi tenevano, e nel cui seno si annidavano elementi disposti a dare sbocco politico agli attentati».

Vincenzo Vasile NELLA FOTO: un ferito, con gravi ustioni al viso all'arrivo all'ospedale Maggiore di Bologna

Pertini stamane sul luogo della strage e a Bologna

Immediata reazione in tutto il Paese - Appello ai ferrovieri e ai lavoratori della Sanità di Firenze e Bologna perché prestino la loro azione - Dichiarazione di Lama

ROMA — Il presidente della Repubblica Pertini lascerà stamane, alle 11, Selva di Val Gardena per recarsi a Bologna e sul luogo della strage. Anche Craxi, nelle prossime ore, si recerà a Bologna. Immediata, in tutto il paese, le reazioni al vile attentato alla sicurezza dello Stato. Il Pontefice, appena appresa la notizia, si è raccolto in preghiera e ha seguito, ora per ora, con viva preoccupazione, il susseguirsi delle informazioni. Il Papa ha dichiarato di sentirsi molto vicino alle famiglie dei colpiti.

Per tutta la notte è stato un susseguirsi di dichiarazioni e di prese di posizione di partiti e organizzazioni sindacali. La Segreteria della CGIL ha lanciato un appello a tutti i lavoratori ferroviari e della Sanità delle province di Firenze e Bologna, che attualmente non sono in servizio, «perché si mettano immediatamente a disposizione dei responsabili delle operazioni di soccorso, sia nelle stazioni, sia negli ospedali».

Il segretario della CGIL, Lama ha dichiarato: «La gravità del fatto è già palese an-

che se non ne conosciamo ancora del tutto le dimensioni. I lavoratori già questa mattina sapranno dare una risposta adeguata agli infami eversori che hanno voluto insanguinare il Paese. Altra ferma presa di posizione viene dal sindacato FILS-CGIL che «condanna fermamente la criminale azione fascista che ancora una volta ha insanguinato il Paese colpendo le ferrovie dello Stato e i loro innocenti passeggeri».

Il ministro dei Trasporti Claudio Signorelli accompa-

MILANO — A quindici anni dalla strage di piazza Fontana, a dieci anni da quella dell'Italicus e di Brescia, a quattro anni da quella alla Stazione Centrale di Bologna, un altro ordigno esplosivo ha provocato morti e feriti su un treno, il rapido che da Napoli correva verso Milano e che da pochi minuti aveva imboccato quella stessa galleria, la più lunga dell'Europa, che unisce la Toscana all'Emilia. L'ira esultante in un nastro fra la celebrazione del processo-bis per la carneficina del 12 dicembre 1969, in corso di celebrazione a Bari, e questo nuovo infame attentato è difficile in questo momento, c'è sì un'emozione di ordine Nuovo e di Ordine Nero già pervenuta. Ma stabilirne ora l'attendibilità è impossibile. Certo nella polemica sorta nelle file dei detenuti per terrorismo di matrice nera gli accenti a possibili progetti di «stragismo» si sono sentiti. Proprio per questo, anzi, per impedire nuove programmazioni alcuni pentiti si sarebbero decisi a dire quello che sanno. Del resto che il terrorismo nero non sia stato ancora sconfitto è una verità accettata da tutti. Da sempre questa forma di eversione fruisce di connivenze e di coperture potenti. La strategia della tensione delle stragi si è valsa di organizzazioni innesche come Ordine Nuovo o Avanguardia Nazionale o Ordine Nero, per l'appunto, ma gli ispiratori vestivano altre uniformi. Proprio riferimenti alla strage di piazza Fontana, il giudice istruttore che rinvia a giudizio Freda, Ventura e Giannettini scrisse nella propria ordinanza che «gli attentatori del 1969 erano rappresentanti in seno al SID». Gli accertamenti processuali dei giudici di Treviso, di Milano, di Catanzaro andavano in quella direzione: nella direzione, cioè, di collusioni anche operative tra organizzazioni eversive e altissimi esponenti dei servizi segreti e delle Forze armate.

Ma gli assassini hanno sempre avuto protettori annidati nello Stato



BOLOGNA — Un ferito soccorso da due ferrovieri

le inchieste e in alcuni processi celebrati per le stragi si è giunti a conclusioni collimanti con le pur chiare indicazioni istruttorie. Tutto il contrario. I personaggi indicati come ispiratori sono rimasti per anni e anni ai loro posti. Generali e ministri dei passati governi democristia-

ni che, ascoltati dalle varie corti d'assise, hanno offerto uno squalido quadro di menzogne e di reticenze, hanno poi potuto uscire dalla scena processuale del tutto indenni. Di più: giudici seri e coraggiosi che stavano per pervenire all'accertamento della verità sono stati

estromessi dalle indagini. Si è poi saputo che quasi tutti i dirigenti dei servizi segreti, quelli vecchi e quelli nuovi, si erano associati nella loggia P2 del «venerabile» Licio Gelli. Quando si rammentano queste elementari verità c'è sempre chi lancia l'accusa di dietrologia. Ma non è in

un romanzo di fantapolitica che abbiamo letto le dichiarazioni di alcuni pentiti del terrorismo nero sui rapporti fra le organizzazioni neofasciste e il venerabile Gelli. Queste dichiarazioni le abbiamo ascoltate con le nostre orecchie al processo di Bologna, celebrato nella primavera scorsa, contro gli autori materiali dell'omicidio del giudice romano Mario Amadio. E in quella sede abbiamo udito quelle accuse assai circostanziate. Ma nessuno dei grossi personaggi è stato sfiorato dalla giustizia. Unico il filo che lega le stragi che sono state attuate nel nostro Paese. A questa conclusione giungono anche i recenti accertamenti giudiziari di vari tribunali, i quali risultati sono poi affluiti a Catanzaro, dove il giudice Ledonne sta istruendo una nuova inchiesta sulla strage di quindici anni fa. Ha già spiccato mandato di cattura contro Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Facchini, ex braccio destro di Freda ed esponente di primo piano prima di Ordine Nuovo e poi di Ordine Nero. All'indomani del 2 agosto 1980 scrivemmo che la strage alla stazione di Bologna era stata resa possibile anche perché i nodi delittuosi che legavano le organizzazioni eversive di estrema destra e i personaggi annidati negli apparati dello Stato non erano stati sciolti. La forza della democrazia, è vero, è stata più forte. La vigilante mobilitazione delle forze popolari ha impedito l'attuarsi di programmi volti a scardinare le istituzioni democratiche dello Stato, nato dalla Resistenza. Ma i veri nemici non sono stati colpiti. L'immunità, che di fatto è stata loro assicurata, ha consentito lo svolgersi di altre trame. Dopo piazza Fontana dopo l'Italicus, dopo Brescia, dopo il 2 agosto 1980 a Bologna, altri morti, altri feriti, altra strage. E in quel velenoso groviglio di complicità e di connivenze che deve essere affondato finalmente il bisturi della giustizia.

Ibio Paolucci

Forse i giornali usciranno anche domani

ROMA — Il Sindacato lavoratori dell'informazione, appresa la orribile notizia dell'attentato al treno, si è posto il quesito se sia opportuno o meno lasciare domani i cittadini senza una informazione su quanto sta avvenendo di tragico nel nostro paese. In occasione delle feste di Natale, infatti, i giornali non escono il 25 e il 26. Anche il presidente della FIGO, Giovannini, ha dichiarato che di fronte all'orrore del crimine c'è da chiedersi se sia opportuno che i giornali sospendano le pubblicazioni per due giorni consecutivi. Giovannini esprime questo dubbio a titolo personale non «avendo potuto ovviamente sentire nella notte né gli ordini né le organizzazioni dei poliziotti, dei giornalisti e dei rivenditori».

«Sarà difficile stabilire il tipo d'esplosivo»

VERNO — Il questore di Firenze, Umberto Catalano, nel confermare che l'esplosione è avvenuta alle 10,08 ha soggiunto che «l'esplosivo doveva essere a bordo della terza o quarta vettura». «Sarà molto difficile stabilire il tipo di tale esplosivo. La deflagrazione è avvenuta all'altezza del km. 44,500 sul binario pari, sette chilometri dopo la stazione di Vernio. La galleria è di 18 chilometri e cinquecento metri ed il treno era composto da quattordici vetture delle quali cinque sono state tratte fuori e nove sono ancora dentro la galleria». Per quanto attiene alle rivendicazioni il questore Catalano ha detto ancora: «Io sono molto cauto sulle rivendicazioni: in linea di massima è molto facile telefonare».

Da tutt'Italia richieste di notizie dei parenti

FIRENZE — Dopo le prime persone che si erano precipitate alla stazione di Firenze per avere notizie sui loro congiunti o conoscenti che si trovavano sul rapido «304», la polizia ferroviaria ha continuato a ricevere decine di telefonate angosciate di chi non era sicuro se i propri parenti si trovavano sul rapido o su un diretto partito poco dopo. La maggior parte di coloro che erano in stazione sono partiti per Bologna con auto proprie o con i pullman dei servizi sostitutivi. Al posto di polizia ferroviaria sono giunti anche due bambini fiorentini, Francesco e Fabrizio Forzano, di 14 e 10 anni. La mamma li aveva messi su un treno partito da Milano che è stato bloccato nei pressi di San Benedetto Val di Sambro, subito dopo l'esplosione. I due bambini piangenti erano stati soccorsi da un passeggero che li ha portati a Firenze.

Purtroppo in nessuna del-

La pesante situazione è stata sbloccata in extremis per le festività

Fatto l'accordo per i bancari E stamane riapriranno gli sportelli

Raggiunta intesa tra FLB, Assicredito per l'integrativo che interessa 400 istituti - Ci saranno forse dei residui disagi: i sindacati temono infatti di non riuscire a informare tutti i lavoratori della revoca degli scioperi - Come alla fine la vertenza è stata composta

ROMA - Con un accordo raggiunto in extremis ieri mattina dall'Assicredito e dai sindacati dei bancari...

no che possano verificarsi qua e là disguidi che costringeranno a una forzosa riduzione dei servizi...

fano passerà al vaglio delle assemblee del personale bancario. ANTICIPAZIONI FUTURE COMPETENZE - Verranno erogati assegni annuali come anticipazioni in conto delle future competenze...

più inclusivo da parte dei lavoratori e del sindacato dell'Intesa tra i rappresentanti delle banche e quelli sindacali...

zione, condizioni ambientali, esami di mutamenti indotti dalle tecnologie. Anche per Luigi Marmiroli, segretario generale della FLB, l'accordo è soddisfacente...

Guido Dell'Aquila

MILANO - La sala del consiglio di fabbrica della Magneti Marelli è aperta, di domenica mattina. Ma il fabbricante di Cremona sembra essere in coma profondo...

I retroscena della vicenda Ecco perché la Marelli non licenzia

non cadere nella trappola dell'isolamento: le tute blu che molti continuano a ritenere ormai fuori gioco...

Una cosa è già stata decisa. «La volontà dei lavoratori» - dice Carlo Moro, segretario Fim della Lombardia - «dovrà esprimersi in modo chiaro, inequivocabile, senza consultazioni affrettate e pasticciate».

A. Pollio Salimbeni

Domani a Roma la manifestazione per la vita La Santa Sede apre Piazza San Pietro alla Marcia di Natale

Il corteo partirà da Piazza di Spagna e si chiuderà davanti al Papa con il lancio di 10.000 palloncini - Moltissime adesioni

ROMA - La Marcia di Natale contro la fame nel mondo, che si svolgerà domani a Roma, si concluderà a Piazza San Pietro, davanti a Papa Giovanni Paolo II...

L'Unicef chiede 500.000 coperte per l'Etiopia TORINO - «Ai morti non serve mangiare. Se gli etiopici non ricevono al più presto quel che occorre per ripararsi dal gelo...

partito nuovo al microscopio «Togliatti, i meriti, i limiti»

Ingrao, Arfè, Gambino e Pedrazzi discutono ad Albinea sulla figura, le idee e la politica del leader comunista - La svolta di Salerno, il '56 e il memoriale di Yalta

ALBINEA (Reggio Emilia) - «Forse dovremo fare il nuovo Partito nuovo: con questa battuta che è soprattutto una esortazione a pensare le forme e i soggetti dell'agire politico del PCI, Pietro Ingrao ha concluso sabato un dibattito promosso dall'Istituto di grande modernità nell'ambito di un seminario su Togliatti e la democrazia politica».

qual discende tutta la tattica e la strategia di grande modernità del Pci nel governo di unità nazionale. Togliatti evita a tutti i costi una rivolta popolare, lo scontra armato, perché sa che ne uscirebbe trionfante...

ne nazionale del Pci, ma non sono le spinte di certi ambienti della Chiesa di allora noi oggi ci troveremo con una monarchia senza Re e un fascismo senza Duce.

americano, ma vengono dal continente europeo a conservare la tradizione socialista nel suo insieme per portarla a dare frutti più alti di quelli che essa aveva dato in altri paesi europei.

«Il primo: Togliatti è ancorato ad una visione stagnazionista della società capitalistica, sottostata alla sua dinamica e internazionale; teme il ritorno della reazione. Questa analisi della situazione, forse ingenerata - dice Ingrao - da quello che successe dopo la prima guerra mondiale, porta ad un ritardo nella valutazione dei mutamenti che si intervengono negli anni '50-60».

E adesso la dc «superstar» ritorna all'assalto dei tg

ALBINEA (Reggio Emilia) - «Forse dovremo fare il nuovo Partito nuovo: con questa battuta che è soprattutto una esortazione a pensare le forme e i soggetti dell'agire politico del PCI, Pietro Ingrao ha concluso sabato un dibattito promosso dall'Istituto di grande modernità nell'ambito di un seminario su Togliatti e la democrazia politica».

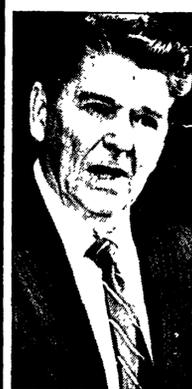
Ancora qualche anno fa direttori (un po' spocchiosi) di telegiornali avevano l'abitudine di reagire alle critiche buttando sul piatto telespettatori a palate. Al Tg1, ad esempio, era un ritornello fisso: «Abbiamo 20 milioni di ascoltatori, vuol dire che il Tg va bene come lo facciamo».

qualità dei notiziari. La strada imboccata in queste ultime settimane sembra del tutto opposta. Si ricordi, ad esempio, l'invadente comportamento del Gf2 a proposito degli arresti comminati a Ettore Bernabei, additato a modello incontestabile per tutta la Rai, che lo ha avuto direttore generale autoritario al servizio esclusivo degli interessi di per circa 14 anni.

quell che sta accadendo e la responsabilità del gruppo di comando che ha deciso di imprimere questa svolta all'informazione politica? «No», è il tema del canone, il ripianamento dei deficit denunciati dalla Rai per gli anni 1983-84, il confronto - espro e duro - che è aperto sulle nuove strutture da dare all'azienda aggrondate regole e criteri di gestione trovano un senso e un fondamento se finalizzati a un servizio pubblico forte, autorevole, che fa del rispetto dei diritti dei telespettatori il suo tratto peculiare e distintivo nel sistema misto radiotelevisivo.

Secondo limite: il ritardo nel giudizio sull'URSS. Togliatti osserva Ingrao - che dopo il '56 aveva la speranza di un'evoluzione positiva, democratica dell'URSS, non ama Krusciov, esalta il 22° Congresso. Comincia una riflessione con il memoriale di Yalta, ma anche in quel caso con dei limiti - da quello in cui la generazione dell'interno del PCUS. Ed è qui che Togliatti sbagliò - dice Ingrao - quando questo il punto sul quale noi siamo andati avanti dopo di lui.

Antonio Zoilo Raffaele Capitani



Si della Thatcher a Reagan

Le guerre stellari: cambia il piano Usa?

Gli scienziati del colossale progetto (che è uno dei principali contrasti Mosca-Washington) ora avanzano fondati dubbi

di guerre stellari rivelano al New York Times che questo piano è stato sostanzialmente ridimensionato: l'America rinuncerebbe a creare un sistema di difesa globale impenetrabile per l'intero suo territorio e punterebbe invece a proteggere soltanto gli arsenali delle armi nucleari piazzate a terra. Una simile decisione sarebbe stata adottata in seguito alla constatazione che l'obiettivo più generale è praticamente irrealizzabile e, comunque, andrebbe spostato in avanti nel tempo con un calendario indeterminato.

Aniello Coppola

AGGUATO ALLA DEMOCRAZIA



BOLOGNA — Una viaggiatrice ferita al volto viene soccorsa da un vigile del fuoco



BOLOGNA — Con le maschere ancora sulla bocca per proteggersi dal fumo, i soccorritori trasportano i feriti fuori della galleria

L'esplosione ha bloccato immediatamente il treno. A metà galleria, infatti, c'è la stazione detta di «precedenza», collegata al casello di Cà di Landino, dotata di un dispositivo di emergenza che blocca i binari e l'erogazione elettrica in caso di guasti o incidenti che avvengono in galleria. Un sistema che ha fermato il treno che seguiva a pochi minuti il rapido. Nelle carrozze più lontane dall'esplosione, ci sono lunghi minuti di terrore. Chi è rimasto incolme si lancia giù dal treno. Ci sono famiglie, bambini trascinati nella disperata corsa dai loro genitori. I superstiti scappano via a piedi. Percorrono più di dieci chilometri per uscire dal tunnel

e mettersi in salvo. Nel frattempo, infatti, lo scoppio ha provocato la fuoriuscita del gas del cucinino del minibar, la galleria è saturata di un fumo denso, che rende impossibile respirare. È la difficoltà più grave di fronte alla quale si trovano i primi soccorritori. Lanciatisi all'interno del tunnel, devono tornare indietro per procurarsi delle maschere antigas, senza le quali è impossibile procedere. I cavi tranciati dell'alta tensione provocano ovunque piccoli incendi. E poi c'è il groviglio delle lamie, che impediscono ai feriti di arrivare all'interno su un carrello, e con questo cominciano a

trasportare fuori da quell'inferno i feriti. Alla stazione di San Benedetto, via di Sambro si trovano già decine di ambulanze accorse da tutti i comuni della provincia e della regione. La maggior parte dei superstiti porta sul corpo i segni di gravi ustioni. Moltissimi sono coloro che sono rimasti feriti o fratturati da lamie e da vetri, alcuni nel disperato tentativo di trovare una via d'uscita, sfondando anche i vetri delle carrozze. Chi non trova posto sulle ambulanze, viene trasportato a Bologna con un treno speciale. I maggiori ospedali cittadini sono già mobilitati fin dalle 21.

Sembra di rivivere i momenti convulsi, drammatici, ma anche lo scatto di solidarietà civile del giorno della strage dell'Italicus, del giorno della strage della stazione di Bologna. Il radiotelex sospende il servizio normale e invia tutte le sue auto alla stazione e negli ospedali. Tanta gente corre al pronto soccorso del S. Orsola e del Maggiore per offrire sangue. In quegli stessi momenti alla stazione di Milano i parenti e gli amici che attendevano i passeggeri del rapido vengono a sapere dell'accaduto. Molti partono alla volta di Bologna. Gli altri prendono d'assalto l'ufficio informazioni e i telefoni per

avere notizie. Lo stesso avviene a Napoli, da dove il treno era partito. Ai giornali arrivano decine di telefonate. Chiedono nomi e cognomi, la sorte dei loro cari. Sul filo del telefono corre anche lo sciacallaggio delle rivendicazioni che si inseguono e si contraddicono. Ma Bologna non ha certo bisogno di una sigla per sapere da che parte viene l'esplosivo che di nuovo ha fatto strage di vite umane. Immediata la mobilitazione popolare. Per oggi pomeriggio la federazione regionale Cgil-Cisl-Uil ha indetto uno sciopero dalle 15,30 alle 17, con la sola esclusione di ferrovieri e ospedalieri. Alle 16 in quella stessa

piazza Maggiore dove furono portate le salme della strage dell'Italicus, dove si svolsero i funerali delle vittime dell'occidio della stazione, si svolgerà una manifestazione popolare, alla quale parteciperà anche il compagno Luciano Lama. In mattinata si riuniranno i partiti politici democratici, le istituzioni democratiche, che inviteranno tutta la città ad aderire alla manifestazione del pomeriggio. Per stamane è annunciato l'arrivo di Craxi e del presidente Pertini.

Giuliano Musi
Antonio Polito

Il recente allarme lanciato da Scaffaro

ROMA — «In questo momento il terrorismo internazionale, specie per i collegamenti che ha con quello nostrano, ci preoccupa molto più del terrorismo in treno». E quanto il ministro Oscar Maria Scaffaro ha dichiarato appena cinque giorni fa alla riunione del comitato interparlamentare per i servizi di sicurezza. Il ministro dell'Interno interviene alla riunione del Comitato subito dopo aver presieduto un vertice al quale avevano partecipato il capo della polizia, il capo dei carabinieri, il segretario generale

Alla stazione di Bologna

BOLOGNA — «Ci si sente colpiti, ci si sente senza parole, ci si vergogna quasi di essere uomini se si pensa che ci sono persone in grado di fare queste cose». Lo ha detto l'Arcivescovo di Bologna, mons. Giacomo Biffi, giunto alla stazione centrale di Bologna. Qui si sono recati, in attesa del convoglio «804», anche il presidente del Consiglio regionale, Giovanni Piepoli, il vicesindaco di Bologna Gabriele Gherardi, alcuni assessori comunali, l'on. Armando Sarti (Pci) e Augusto Barbera (Pci). I familiari dei passeggeri e dei feriti non possono superare le transenne predisposte dalle forze di polizia e anche i giornalisti non possono per ora avvicinarsi. I passeggeri incolmi saranno subito interrogati da funzionari della Digos.

Le drammatiche testimonianze di un gruppo di medici

FIRENZE — «Mandate pure via le ambulanze, ormai ci sono soltanto morti: così ha detto, sconvolto, il dottor Andrea Saccardi, un medico di Vernio, poco prima di mezzanotte appena uscito dalla galleria. «Non abbiamo sentito esplosioni — hanno raccontato poi alcuni passeggeri — improvvisamente siamo stati investiti dai vetri di finestre che volavano in frantumi. Poi tutti ci siamo precipitati giù dal treno nella galleria, quasi completamente al buio. Si faceva fatica a respirare. Tutto questo in mezzo alle grida di quelli rimasti sul treno feriti o di chi chiedeva aiuto con voce disperata. Molti hanno elogiato il comportamento dei ferrovieri: sono riusciti a conservare un minimo di calma tra i viaggiatori terrorizzati che, scesi dal treno, cercavano di incamminarsi a piedi verso l'uscita della galleria, che distava una decina di chilometri.

Nel terzo anniversario della scomparsa di
ANGELO AMBROSINI
la moglie Jolanda, il figlio Franco, la nuora e la nipotina lo ricordano a compagno ed amico sottoscrivendo lire 50.000 per l'Unità
Milano, 24 dicembre 1984

Nel quarto anniversario della morte del compagno
FRANCESCO LODIGIANI
le figlie Enrica e Giovanna con il genero Enrico lo ricordano a compagno ed amico sottoscrivendo per la scomparsa di
Milano, 24 dicembre 1984

Nenni e Zeno Maronari, addolorati per la scomparsa di
OSCAR GALANTINI
sono vicini ai familiari e sottoscrivono in sua memoria
Milano, 24 dicembre 1984

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno
CLAUDIO TOZZI
il fratello Domenico e la moglie Maria lo ricordano con tanto affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Bologna, 24 dicembre 1984

Con molta tristezza Carla Lombardo prende parte al cordoglio per la scomparsa di
OSCAR GALANTINI
compagno di pura fede nei principi del socialismo. Stringendosi affettuosamente ai figli Mirko, Juri e a tutti i familiari sottoscrive per il giornale onde onorare la memoria
Milano, 24 dicembre 1984

Le famiglie Basso e Prono ringraziano quanti si sono stretti a loro nel dolore per la perdita di
ESTERINA PRONO
in BOSIO

La tragica verità

dine nuovo e Ordine nero — ha detto uno sconosciuto al centralinista della redazione napoletana di «Pesse Sera» — rivendichiamo noi l'attentato alla galleria di San Benedetto Val di Sambro. Vera? Falsa? Difficile dirlo. Certo è che la telefonata è giunta alle 22,25, quando radio e televisione avevano da tempo cominciato a diffondere, man mano che arrivavano, informazioni sulla tragedia nella galleria. E la scarsa tempestività della rivendicazione, ovviamente, non è un elemento di grande attendibilità.

Si TAGLIANO LE LAMIERE — Le carrozze squassate dalle esplosioni non si possono trainare. Le ruote sono uscite dai binari, è tutto incastrato. Alla luce delle fotografie si comincia allora a sezionare i vagoni per consentire l'accesso dei soccorritori. Alle 23 non arrivano ancora conferme ufficiali, ma sembra certo che qui ci siano molte vittime.

responsabili delle operazioni di soccorso, sia nelle stazioni che negli ospedali interattesi. SETTECENTO PASSEGGERI — Alle 23,20 si hanno notizie esatte sulla composizione del treno «804»: locomotore, cinque vetture di prima classe, una di seconda classe, una vettura ristorante, sei vetture di seconda classe ed un vagone postale. Il treno, prima di imboccare la galleria maledetta, era ripartito da Firenze-Centrale alle 18,35 con due minuti di ritardo sull'orario. Sul convoglio si trovavano circa settanta persone. La polizia ferroviaria in serata ha avviato controlli in tutta la stazione di Firenze.

do dopo che i morti sono molti, molti di più. RIVENDICAZIONE SMENTITA — Giunge alla redazione milanese dell'Ansa il secondo messaggio: «Qui la colonna Adriana Romualdi di Ordine Nuovo — dice un anonimo al telefono —. Smentiamo la rivendicazione dell'attentato al treno. Non siamo i responsabili. Basta con le falsità di regime, anche perché molti convogli non possono proseguire la marcia. Alcuni sono dirottati su Falconara, mentre all'esterno della stazione si organizzano servizi sostitutivi con pullman.

GAS TOSSICI — Le notizie si continuano a susseguire in modo contraddittorio. Alle 23,30 si apprende dall'Ansa che solo due vigili del fuoco, attraverso enormi difficoltà provocate dai gas tossici, sono riusciti a raggiungere il luogo dell'esplosione. I due vigili hanno riferito di aver visto «numerosi morti ma non hanno saputo dire quanti. La maggior parte dei feriti, ora si dice almeno 35, quattro o cinque dei quali molto gravi, sono stati aiutati ad allontanarsi dagli stessi passeggeri fino al punto in cui sono stati raggiunti dai soccorritori. SECONDA CLASSE — Le due carrozze coinvolte direttamente nell'esplosione erano di seconda classe e, secondo quanto risulta al ministero dei Trasporti, erano particolarmente gremite di viaggiatori.

PRIME TESTIMONIANZE — «Una scena terribile — racconta uno dei soccorritori, il vigile del fuoco Boschi, poco prima di mezzanotte — ho visto una carrozza completamente sventrata, morti e feriti a terra». Il primo passeggero arrivato incolme alla stazione di San Benedetto, invece, non è in grado di parlare. È sconvolto e invecce contro i giornalisti. Altri soccorritori raccontano che le esplosioni hanno scagliato i vetri dei vagoni scoperti molti corpi.

L'ATTESA DEI FAMILIARI — Alla stazione di Firenze nella notte cresce la folla dei parenti dei viaggiatori. Scene drammatiche. Liliana Gruef, una signora fiorentina che aveva i suoceri di 76 e 70 anni sul rapido, scoppia in un pianto dirotto: «Temo che i miei siano proprio sugli ultimi vagoni, essendo così anziani», dice. Un dirigente cerca di calmarla, ma che le notizie parlano solo di feriti. «Anche l'altra volta — risponde disperata la donna — quando ci fu l'attentato all'Italicus, dicevano che c'erano solo feriti».

TREMENDO BILANCIO — Poco prima di mezzanotte si apprende che le vittime sarebbero 111. Crescerà ancora questa cifra agghiacciante?

A San Benedetto

no, è completamente distrutta. Disintegrata. Il soffitto di questa carrozza è stato spinto dallo scoppio contro il soffitto della parte superiore della galleria. Il pavimento sembra quasi intatto; è il segno che l'esplosione è avvenuta all'interno del vagone.

lontari, accorsi da Bologna e dagli altri comuni con una trentina di ambulanze. Purtroppo per una donna, il suo nome non è noto, non c'è niente da fare. I medici del pronto soccorso allestito nella sala d'attesa della stazione, possono solo constatare la morte.

grande scoppio e subito c'è stata una fiammata. Ecco, questa è la terza volta che mettono le bombe. Anche questa strage dovrà restare impunita? Giuseppe Giordano di Avellino dice che «dopo tre o quattro minuti dallo scoppio, siamo riusciti a ragionare, a ritrovare un po' di calma. Ho visto i due macchinisti scendere dal treno: uno è corso in avanti per avvertire altri treni che eventual-

mente arrivassero in senso contrario, l'altro, insieme al capotreno, si è messo ad organizzare i soccorsi. I feriti sono stati trasportati nelle carrozze vicino al locomotore ed abbiamo aspettato che arrivassero i soccorritori. No, non so quanti siano i morti. Ho visto solo tanto sangue, sangue dappertutto». La stazione di San Benedetto Val di Sambro è stata trasformata in un centro di soccorso. Sono sul posto il prefetto di Bologna, il presidente della Regione Toscana, i sindaci di tutti i comuni vicini. Il 14 ottobre, proprio qui, alla stazione di San Ben-

detto Val di Sambro era venuto il presidente Pertini. Aveva messo una corona di fiori davanti al monumento che ricorda la strage del 1974. Era venuto per celebrare il cinquantesimo anniversario della inaugurazione della Direttissima, la galleria ferroviaria lunga diciotto chilometri, costruita con il sacrificio di tanti minatori. La bomba è esplosa proprio quasi al centro della Direttissima, a circa un chilometro verso Firenze da quella che viene chiamata la stazione delle Pre-

cedenze. Da tutta l'Emilia Romagna, verso le 22,30, sono arrivate squadre di vigili del fuoco specializzati nel corso della notte cercheranno di tagliare e rimuovere i rottami che impediscono l'accesso al luogo più vicino all'esplosione. Hanno le maschere antigas perché il fumo provocato dallo scoppio ha invaso parte della galleria. Il treno, arrivato alla stazione di San Benedetto, ha proseguito poi, con i superstiti e con i feriti più leggeri, verso Bologna.

Jenner Meletti

A Vernio

re. «Siamo salvi per un miracolo. Molti vagano chiamando i nomi dei familiari. Ci sono bambini che piangono perché non trovano più i genitori. Tutto è successo alle 19,06. Il rapido «804» era entrato nella galleria pochi minuti prima. Una bomba, collocata, secondo le prime rilevazioni, nella terza ultima o nella successiva carrozza del treno ha letteralmente scoppiato contro il soffitto della vettura. Uno scoppio terribile, che ha fatto scuotere l'intero

convoglio. Quattordici vagoni: nove sono rimasti nella parte sud del tunnel, mentre gli altri cinque sono stati agganciati e trascinati via, verso la stazione di Bologna.

una carrozza incastrato sul soffitto e sulla parete della galleria. A decine, come si è propagata la notizia dell'attentato, sono arrivate le autoambulanze da Firenze, da Prato, da altre città toscane, da Bologna. Centinaia di uomini, tra agenti di polizia, carabinieri, vigili del fuoco, sanitari, tecnici e operai delle ferrovie, semplici cittadini

ni sono al lavoro nello sforzo di salvare, di curare, di tirarli fuori di lì, da quel groviglio di lamie contorte e da quella cappa di gas tossici. Gli investigatori parlano di un ordigno molto potente. La violenza dell'urto dal basso verso l'alto fa ritenere che la bomba fosse stata collocata nello scompartimento viaggiatori.

Molti qui ricordano l'esplosione di un ordigno, nell'aprile dell'anno scorso, proprio tra Vernio e Vaiano. Fortunatamente, non provocò vittime. L'inchiesta è affidata ai Giudici Pier Luigi Vigna e Rosario

Minna. Hanno interrogato diversi terroristi neofascisti. Mario Tuti, il pluriomicida di Empoli, condannato all'ergastolo per l'assassinio di due agenti di polizia, è stato trasferito proprio l'altro ieri a Firenze per essere interrogato. Su che cosa non si sa. Ma è certo che la magistratura fiorentina ha raccolto, in questi ultimi tempi, diversi nuovi elementi sul terrorismo nero, che ha compiuto gli attentati sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna.

Giorgio Sgherri